memorie

"Solo per te Lucia va la canzone mia"

di Cecilia Pelliconi Galetti

Eravamo circa alla metà di marzo 1945 quando conobbi Lucia; eravamo entrambe nella canonica della chiesa della Santissima Annunziata che tuttora sorge pochi metri fuori porta San Mamolo. Stavamo insieme nella saletta di don De Maria, il quale aveva l'incarico di distribuire ai profughi dei buoni per poter ritirare presso qualche ente generi di conforto. Vivevamo un periodo molto triste ed anche molto critico per la lunga attesa della fine della guerra, critico soprattutto per la mancanza di generi di prima necessità. Nessuno riusciva a sfamarsi con quello che gli veniva concesso con le carte annonarie, e per trovare qualche cosa da mettere sotto i denti, cioè riuscire a comprare generi commestibili al mercato nero, ci si doveva spostare dal centro della città. Perchè chi aveva ancora lardo, farina, zucchero, sale, ecc., se ne stava nascosto fuori le mura...Ma chi aveva il coraggio di avventurarsi fuori porta, quando ci si sentiva ripetere che la sicurezza si poteva avere solamente in centro?
Don De Maria (che conoscevo perché era stato per un certo periodo parroco a Pontecchio) aveva consegnato a me e a Lucia un buono per ritirare mezzo chilogrammo di gomitoli di lana. Mi sentii lieta per la certezza che le mie bimbe il giorno di Pasqua avrebbero indossato un bel maglioncino che io avrei sferruzzato. Lucia invece con quella lana avrebbe fatto uno scialle per la sua mamma che soffriva tanto il freddo, in quella primavera in cui, l'ansia per il presente e il futuro, ci rodeva dentro giorno e notte.
Camminammo insieme lungo la strada del ritorno; Lucia abitava in via San Vitale ed io in Strada Maggiore. Durante il tragitto Lucia mi raccontò la sua storia, parlando simpaticamente nel suo dialetto montanaro di Grizzana, dove lei era nata, in una famiglia di contadini.

Era la quarta di sette figli, il podere era piccolo, rendeva poco; suo padre era un bravo lavoratore, ma lui da solo doveva pensare a tutto, il carico della famiglia era pesante, le bocche da sfamare molte, quindi in quella famiglia regnava la miseria.
La sorella della mamma di Lucia abitava a Bologna, aveva sposato un dipendente delle Ferrovie dello Stato; non avevano figli, la loro vita trascorreva nella sicurezza economica sotto tutti gli aspetti.



La chiesa della Santissima Annunziata a Bologna fuori Porta San Mamolo nella cui canonica la signora Cecilia conobbe Lucia nel marzo 1945 (foto P. Michelini)

Un giorno gli zii di Bologna, mentre si trovavano a Grizzana in casa dei parenti, fecero una proposta ai genitori di Lucia: se fossero stati d'accordo, loro avrebbero preso Lucia nella loro casa di Bologna, l'avrebbero cresciuta come una figlia, promettendo che l'avrebbero accompagnata spesso presso i genitori per mantenere vivo il contatto con la famiglia, che avrebbe continuato ad essere la "sua" famiglia.
Lucia allora aveva sette anni, e ora, dopo tanti anni, ricordava nitidamente quei discorsi; ricordava il nodo che le stringeva la gola e il cuore che le batteva all'impazzata. Sperava che i suoi genitori si opponessero decisamente a questa richiesta, invece ciò non accadde. Essi acconsentirono che Lucia andasse a vivere dagli zii, con il patto che, se si fosse trovata male o avesse dovuto soffrire, l'avrebbero subito ripresa. Lucia mi raccontò del suo grande dolore nel lasciare la sua mamma, il suo papà, ma soprattutto nel lasciare i fratelli, che lei amava in modo indescrivibile.
Mi disse che gli zii la circondavano d'affetto e ogni domenica soddisfacevano il suo irrefrenabile desiderio di vedere la sua famiglia. Anche se la vita di una bimba ha le sue luci e le sue ombre, lei ricordava con piacere

che abbastanza presto sentì sciogliersi quel nodo in gola e che alla sera, quando recitava le orazioni, il cuscino non si bagnava più di lacrime.
Quando nel 1940 scoppiò la guerra, Lucia aveva vent'anni, era impiegata in un ufficio delle ferrovie ed era fidanzata con un collega, il quale desiderava sposarla entro l'anno. Lucia era felice, felice come non si può esserlo di più. Ma la follia umana, l'orgoglio e l'egoismo scatenarono una bufera che oscurò il mondo; la guerra cancellò la felicità che lei sognava. Il suo fidanzato fu chiamato alle armi e, dopo un lungo periodo trascorso in Libia, rimase prigioniero dell'esercito inglese.
Durante uno dei primi bombardamenti su Bologna, una bomba colpì la casa dove Lucia abitava con gli zii. Questi partirono subito per la città di Mantova, dove vivevano i genitori del marito, ma Lucia non volle seguirli per timore di perdere i contatti con la sua famiglia d'origine che ancora abitava a Grizzana, e riuscì a sistemarsi nel poco spazio rimasto abitabile nella casa degli zii.
Quando seppe che i suoi genitori si trovavano in pericolo per l'avvicinarsi del fronte, riuscì ad andare a prendere i suoi famigliari a Grizzana con un mezzo militare tedesco, guidato da un italiano in uniforme tedesca, e portarli a vivere con sé a Bologna, in quanto la città era stata dichiarata città bianca (ossia esente da bombardamenti).

Ora, nel marzo 1945, Lucia, come me e tanti altri profughi, ogni giorno ci impegnavamo a trovare l'occorrente per sopravvivere. Arrivammo in piazza Ravegnana, sotto le due torri, e lì ci fermammo per salutarci.
L'osservai, era una bella ragazza, una ragazza straordinaria, il racconto della sua storia aveva messo in evidenza quanto fosse coraggiosa, le difficoltà non riuscivano a piegarla, lei le affrontava dicendo: "Spezzo la spada prima che mi trapassi il cuore." Nel momento stesso in cui Lucia pronunciava questa frase, si udì il fischio delle sirene che annunciavano l'allarme per il passaggio di una formazione di aerei bombardieri. Io immediatamente scappai come una lepre, Lucia invece rimase ferma, poi ridendo mi chiese: "Ma dove vai?" Io mi girai, mentre tutti i presenti correvano nel rifugio vicino, lei era ancora là ferma immobile. "Dove corri?" ripeté "Non aver paura! La paura ammazza il coraggio." Aggiunse con voce ancora più forte. Io non ascoltai i suoi consigli, corsi giù nel solito rifugio, dove già c'erano le mie bimbe con la nonna.

Vidi Lucia qualche giorno dopo. Eravamo in fila per un timbro particolare sulla carta d'identità. Mi fece un cenno di saluto, poi quando ebbe sistemato il documento, mi si avvicinò per farmi una proposta. Mi chiese se volevo andare con lei oltre Casalecchio, in una località chiamata Gesso, dove una persona vendeva generi alimentari. La venditrice era



Il ponte sul Reno a Casalecchio semidistrutto dai bombardamenti. Cecilia e Lucia lo attraversarono con il terrore di precipitare (foto proprietà Angela Stefanelli)

una donna che lei conosceva e che ci avrebbe fatto un prezzo di favore. Come prima risposta le dissi di no. Io avevo tanta paura, anche se il pensiero di portare a casa un po' di grazia di Dio, mi allettava alquanto. Lucia con il suo modo di fare coraggioso mi convinse ad accettare.
Il mattino dopo, venne davanti a casa mia con due biciclette munite di portapacchi davanti e dietro. Mi sentii un tuffo al cuore, e pensai che non avrei dovuto accettare un viaggio tanto rischioso. Lei, vedendomi profondamente smarrita, disse con voce allegra: "Non ti preoccupare... Sarà una bella avventura... Poi porteremo a casa ogni ben di Dio."
Lucia pedalando fischiettava, io invece ero pervasa da un tremito dalla testa ai piedi. Mi risuonava dentro una voce che non cessava di dirmi: "Torna indietro! Torna indietro!"
Tutto filò liscio fino oltre la funivia, ma nei pressi della località chiamata Croce di Casalecchio c'era un posto di blocco. Quattro soldati tedeschi

ci fermarono. Non fecero in tempo a pronunciare una parola che Lucia, con voce alta e dura, disse: "Solo per te Lucia va la canzone mia " (queste erano le parole di una canzone in voga a quei tempi).
"Lucia sono io" aggiunse battendosi il petto con una mano. Uno di loro si allontanò per chiamare un ufficiale che stava dentro ad una casa semidistrutta. Intanto un altro soldato chiese a Lucia in un italiano imperfetto: "Tu... Lucsia?" "Sì, io sono Lucia" rispose la ragazza, battendosi con forza la mano sul petto. Appena giunto, l'ufficiale le chiese: "Tu sapere parola d'ordine?" "Sì" rispose Lucia. "Solo per te Lucia va la canzone mia".
L'ufficiale la guardò, si grattò prima il mento, poi i capelli... egli forse pensava di non ricordare più la terza parola d'ordine del giorno. Dopo un attimo di silenzio disse, indicando la strada con l'indice teso: "Vai! Vai!" Lucia spinse il pedale e partì, io la seguii. Ma l'ufficiale la fermò di nuovo per chiederle chi fossi io. Lei fu ancora pronta a rispondere e, sempre con voce decisa, disse: "questa ragazza viene con me, è la mia segretaria, se-gre-ta-ria... Capito?" L'ufficiale alzò le braccia e noi partimmo pedalando veloci.
Prima di attraversare il ponte sul Reno a Casalecchio ci mettemmo le mani nei capelli, per com'era ridotto quel povero ponte, semidistrutto. "Lucia, io di lì non passo.... io torno indietro!" le dissi supplicando. "Guarda quella donna col bastone che sta attraversando" disse Lucia prendendomi affettuosamente una mano. "Se attraversa lei... anche noi ce la faremo." La seguii, attraversai senza mai guardare il fondo, credevo di non farcela, invece... qualche Santo mi ha tenuta stretta.
Appena attraversato il ponte, lì all'angolo del caffè Margherita, ecco un'altro posto di blocco. C'erano alcuni soldati tedeschi con la bandoliera carica di munizioni e dalla cintura gli scendeva a fianco la mitraglietta; con loro c'era un italiano vestito in borghese, lo riconobbi, era uno del mio paese; anche lui mi riconobbe, fece un cenno di saluto, poi sorrise, forse voleva dimostrare che ricordava ancora il senso dei buoni sentimenti; disse qualcosa in lingua tedesca ai soldati, i quali, con nostro stupore, ci indicarono la strada per proseguire.
Il tragitto per arrivare alla casa della venditrice fu breve. Poco prima di arrivare vedemmo alcuni aerei che mitragliavano a bassa quota. Io e Lucia ci buttammo dentro un fosso abbastanza profondo e, con i piedi in acqua fino alle caviglie, attendemmo il cessato pericolo. Mentre il rumore degli scoppi vicini ci rompeva le orecchie Lucia mi accarezzava i capelli e mi sussurrava parole di incoraggiamento.
Finalmente raggiungemmo lo scopo della nostra passeggiata in mezzo alla guerra. Veramente riempimmo i portapacchi delle biciclette con tanta roba buona e necessaria. Avremmo dovuto essere liete per aver



Lo scheletro di un edificio colpito dai bombardamenti in prossimità del ponte sul Reno di Casalecchio (foto proprietà Angela Stefanelli)

trovato tanti generi ad un prezzo onesto, ma non lo eravamo, ci assillava il pensiero del viaggio di ritorno.
Quando arrivammo al posto di blocco del bar Margherita i soldati ci fermarono e, senza tanti complimenti, ci tolsero la metà della roba che avevamo nei portapacchi. Io mi misi a piangere; Lucia invece si avvicinò a quell'uomo italiano che in quel momento si trovava qualche metro distante e forse non ci aveva visto, lo prese per mano, lo avvicinò ai soldati, poi disse guardandolo negli occhi: "Se tu vuoi, puoi farci restituire la nostra roba." Lo fissò, si mise le mani sui fianchi poi aggiunse: "Siamo fratelli italiani... Tu vuoi essere Caino?" L'uomo parlò in lingua tedesca con i soldati e loro rimisero nel portapacchi soltanto un formaggio. Lucia li guardò male, poi osò dire con voce alta: "Tutto! Tutto! Capito?"



Due figlie della signora Cecilia, Giovanna e Maddalena, lungo una via del centro di Bologna, in una foto scattata nel 1945 da un fotografo di strada (foto proprietà Cecilia Pelliconi Galetti)

Un soldato si tolse la mitraglietta dal fianco, fece la voce aspra e disse: "Raus... Via!"
Non ce lo facemmo dire due volte, partimmo in fretta, attraversammo il ponte guardando un punto fisso dove forse c'era qualcuno che ci tendeva la mano. Tirammo un sospiro di sollievo quando vedemmo che al posto di blocco della Croce non c'era nessuno. Ma subito dopo aver passato quel punto, udimmo le voci dei soldati chiamare: "Lucsia! Lucsia!" Ci fermammo, e i soldati si avvicinarono. L'ufficiale non c'era, erano allegri, sorridendo chiesero a Lucia di ripetere la parola d'ordine. Non se lo fece ripetere e con lo stesso cipiglio disse: "Solo per te Lucia va la canzone mia. Lucia sono io." I soldati risero ancora parlottando fra di loro. Non guardarono nei portapacchi, guardarono invece il medaglione che Lucia portava sempre al collo con la foto del suo fidanzato. Uno di loro chiese: "Tuo marito?" "Sì!" Rispose lei, per tenere corta la conversazione. "Dove ora si trova?" Chiesero a una voce. Lucia socchiuse gli occhi poi disse con voce mesta: "Lui... è lontano... prigioniero degli inglesi." Mentre facevano segno che potevamo partire, ancora uno di loro disse scuotendo la testa : " Guerra...guerra, niente buono."
Ripartimmo, tutto sembrava calmo, aleggiava l'aria di primavera, mi sembrava quasi di sentire l'odore delle viole e di vedere le margheritine sorridere al sole.
Quando fummo nei pressi della chiesa di S. Paolo di Ravone, in via

Andrea Costa, notammo un folto gruppo di persone ferme in mezzo alla strada ed un denso fumo uscire da una casa rasente alla strada. Era successo poco prima che un aereo avesse lasciato cadere una bomba in quel punto distruggendo un negozio di giocattoli. Quando arrivammo sul posto c'era la proprietaria afflitta e disperata che si aggirava sopra le macerie stringendo fra le mani una palla di gomma, e diceva ai presenti che lei non avrebbe tentato di recuperare nulla e che sarebbe partita subito per raggiungere sua madre a Ferrara. "Qui sono sola" diceva "mio marito risulta da tempo disperso... là lontano nella grande Russia... Prendete, prendete, se c'è qualcosa che vi và."
Qualcuno dei presenti cominciò a raccattare in mezzo alle macerie qualche pupazzo polveroso. Lucia tolse con fatica da una scansia che era rimasta in piedi quattro scatole che contenevano delle bambole; da una scatola rotta usciva un piedino e le manine che sembrava chiedessero aiuto. Sistemò due scatole nel suo portapacchi e due nel mio. Ritornò sul posto, trovò altre due scatole, una conteneva delle automobiline di latta, l'altra piccoli trenini con la carica a molla; le mise una nel suo portapacchi e l'altra nel mio. Notai sul suo volto un velo di tristezza, poi disse: "Andiamo!"
Ripartimmo lentamente; Piazza Malpighi era deserta, udivamo solamente ad ogni pedalata il cigolio delle nostre biciclette. Prima di svoltare per via Ugo Bassi, vedemmo venire verso di noi una suora che conduceva un gruppo di bambini. Teneva per mano due bambine e la seguivano in fila dei maschietti a due a due. Lucia si fermò, scese dalla bicicletta, poi chiamò con voce forte la suora, la quale, sorpresa, si fermò. Lucia allungandole la scatola delle bambole disse: "Prenda queste bambole per le bambine... e per i maschietti le do questa scatola di automobiline. Io non so che farmene, loro giocheranno. " Io appoggiai la bicicletta, presi la scatola dei trenini e la diedi alla suora che, per i doni inattesi ringraziò moltissimo. Poi mostrò ai bimbi il contenuto delle scatole, essi batterono le mani, e nei loro occhi si leggeva una gioia improvvisa e inaspettata.
Io e Lucia osservavamo ridendo, sembrava che le emozioni della giornata si fossero dissolte nel nulla. Intanto degli uccellini forse attirati dall'odore del pane nei nostri portapacchi svolazzando ci si avvicinarono. Lucia prese un pezzetto di pane e glielo sbriciolò sul selciato della strada e questi cominciarono a beccare rapidamente. Lucia si mise a ridere e risi anch'io, mentre la tristezza svaniva in un raggio di luce impigliato nelle macerie di un palazzo dove più nulla restava.
Accompagnate dall'allegro cinguettio degli uccellini arrivammo finalmente in piazza Ravegnana. Qui Lucia continuò a pedalare verso casa e mi salutò intonando il canto: "Solo per te Lucia va la canzone mia."
Le mie bimbe gioirono stringendosi al petto le bambole e, quando mi

chiesero dove le avevo prese, inghiottii le lacrime non desiderando raccontare nulla di quella drammatica avventura; e volendo invece dipingerla di rosa, dissi loro che le bambole erano scese dal cielo sopra un campo di margheritine bianche.

Testo della canzone "SOLO PER TE LUCIA"
in voga negli anni Trenta

Qual menestrello d'amor
piccola bimba del cuor
io vorrei nell'estasi
sospirar chino ai tuoi piè
ogni segreto dolor
svanirà sol per te

(ritornello)
Solo per te Lucia va la canzone mia
come in un sogno di passion
tu sei l'eterna mia vision
una vision d'amore
che mi tormenta il cuore
solo nel mio sogno vivo per te
sol per te Lucia.

Brilla una stella lassù
ma più lucente sei tu
io ti veggo splendere
se nel ciel stella non v'è
schiudi quegli occhi tuoi blu
brillerà sol per te.

(ritornello)
Solo per te Lucia va la canzone mia ...